



Il futuro dello spettacolo

Cosa ne pensa il Presidente dell'AGIS, sen. Antonio Mazzaroli

Abbiamo posto al Presidente dell'Agis, sen. Antonio Mazzaroli, alcune domande relative a certi aspetti del futuro prossimo venturo dello spettacolo. Egli ci ha risposto cortesemente quanto qui di seguito riferito.

Prima risposta

La domanda è molto stimolante, molto puntuale e attuale. Vorrei fare una brevissima premessa. La parola intrattenimento può dar luogo a un'interpretazione al ribasso dello spettacolo in genere. Io vedo lo spettacolo più come cultura, ed è nella cultura che lo spettacolo si riconosce e deve riconoscersi; ragion per cui non credo che possa essere messa in atto un'azione che tenda a far sparire l'apporto della mano pubblica

Prima domanda

I mezzi tecnici destinati ai locali di intrattenimento in genere:

- sono sempre più sofisticati;
- invecchiano sempre più rapidamente;
- sono sempre più costosi.

Oggi lo Stato interviene ancora con incentivi per la cultura come si addice a uno stato sociale. Ma si vocifera che, entro un paio d'anni al massimo, tali incentivi spariranno completamente per adeguare anche l'intrattenimento all'economia di mercato.

Credete vada orientata, ed eventualmente "come", la politica dei produttori di intrattenimento, oppure conviene lasciare che il mondo vada da sé?

dalle attività di spettacolo e di cultura, ove per Stato intendo anche le articolazioni regionali, municipali, ecc.

"Si vocifera che gli incentivi spariranno...".

No, queste voci non devono né possono esprimere una realtà. Anzi, se guardo alla legge Finanziaria attuale vedo che il Fondo Unico per lo Spettacolo per la prima volta va in progress perché è definito in 930 miliardi per il 1998, 940 per il '99, e 950 per il 2000. E' ben sì vero che, sulla base della legge dell'85, istitutiva del Fondo per lo Spettacolo, questo dovrebbe fluttuare con il tasso inflattivo e quindi essere di almeno 1200 miliardi nel '98. Però è già un fatto assai signifi-

cativo che, rispetto agli anni precedenti, oggi ci sia una propensione ad un aumento e soprattutto un'ipotesi di stanziamento triennale, che indica possibilità di fare le programmazioni con una certa garanzia.

Quindi io credo che una volta acquisito, e ormai siamo su questa strada, che lo spettacolo è cultura, il sostegno, oltre che dei privati ovviamente, che la mano pubblica porta alla cultura e quindi anche allo spettacolo nelle sue diverse articolazioni, non possa e non debba mancare. D'altra parte non mi pare di riscontrare che in nessuna, dico nessuna, forza politica da sinistra a destra passando per il centro, ci sia questa volontà. Ma anzi c'è una volontà, con modalità e accentuazioni diverse, di sostenere le attività dello spettacolo nella loro vasta produzione e, semmai, di rafforzare questo intento e questa determinazione che è anche politica nel senso più ampio.

E ciò si radica, e si salda anche con la determinazione di costituire il Ministero per le Attività Culturali, o dei Beni e delle Attività Culturali, che non è un nuovo Ministero ma che, partendo dal Ministero attuale dei Beni Culturali, ha lo scopo di accorpate le forze oggi disperse nei vari dipartimenti, tra cui anche quello dello spettacolo. Perché lo spettacolo è una risorsa, ma è anche un bene culturale; c'è il bene statico, che è dato dal monumento, dalla galleria d'arte, dal libro e c'è il bene dinamico, che è dato appunto dall'attività dello spettacolo. Questa configurazione è ormai acquisita e io credo che il ministro Veltroni, avvalendosi della delega che dà la legge Bassanini, dopo accurati studi fatti da un'apposita commissione, sia ormai in grado di progettare questo nuovo dicastero dei Beni e delle Attività Culturali e Musicali, o come dir si voglia. Non è affatto un nuovo MinCulPop, ma è un ministero che sostiene, aiuta, in qualche modo può anche coordinare le attività culturali, ma è lungi dall'idea di far cultura in proprio.

Seconda risposta

Non c'è dubbio che l'epoca attuale è un'epoca che segna il successo dell'individualismo. L'individuo non è la persona: la persona comprende l'uomo nella sua complessità e quindi anche nella sua esigenza di socialità. Quando esplose il fenomeno dell'emittenza televisiva privata, si diffuse uno scoramento specialmente nel settore del cinema. Ricordo certe campagne fatte in seno all'AGIS. Ma oggi, dati alla mano, la cosa si sta rovesciando nel senso che riemerge l'e-

sigenza di socializzazione. Non solo nel cinema se è vero che gli spettacoli di prosa, la lirica, la danza, i concerti,

Seconda domanda

La tecnologia minaccia sempre più da vicino l'aspetto di godimento collettivo del film, del concerto, dello spettacolo teatrale con soluzioni di visione e ascolto individuali fornite dai nuovi strumenti tecnologici.

Pensate vada accettata o incrementata la sostituzione dello spettacolo collettivo con quello, per esempio, davanti all'elaboratore, o state approntando per un immediato futuro alternative opportune?

anche da camera, sono molto frequentati, specialmente da un pubblico giovane. Chi avrebbe mai pensato che, ad esempio, la musica barocca, più ancora che la musica contemporanea, sarebbe stata molto appetita dai giovani ?

Ma anche nel cinema: la sala oggi è più frequentata, perché non c'è dubbio che vedere un film in pantofole nella poltrona di casa davanti al video, è una cosa e vederlo in sala è un altro fenomeno. Ne ho fatto di recente una significativa esperienza personale vedendo lo stesso film, a casa mia alla televisione, e nella sala dell'AGIS: parlo del Gattopardo che è stato restaurato da poco.

E' un'altra sensazione, anche psicologica.

Vedo un'affluenza al cinema di molti giovani. E, attenzione, non solo per vedere "Il Ciclone", o "Fuochi d'artificio", che pure sono titoli di tutto rispetto.

Abbiamo fatto un grosso lavoro, con l'Agiscuola, nel settore cinematografico, per i giovani e certi riscontri sono stati davvero importanti. Per esempio è importante il fatto che, in una giuria interamente composta di ragazzi, "Il Ciclone" abbia prevalso per un solo voto su "La tregua". E non mi pare che "La tregua" sia un film facile, specie per dei giovani che non hanno certo vissuto quel periodo. La stessa vicenda, a

Venezia, del Leoncino d'oro, dove ha vinto "Ovosodo", fornisce una dimostrazione di questa sensibilità dei giovani.

Oggi di fronte alla spiccata scelta individualista, che non è tanto un fai da te, ma un faccio ciò che mi torna più comodo, e che si verifica nelle cose più minute della vita, c'è di converso questa volontà di stare insieme, anche per vivere un evento culturale.

Quindi io non sono pessimista. Anzi, la tecnica può fare tante nuove scoperte ed è giusto che sia così, però resta un dato che supererà sempre la tecnica, ed è il dato umano. Io credo che chi sta operando e ha sempre operato nel campo della cultura e dello spettacolo, senza fare demonizzazioni o campagne di avanguardia o di retroguardia che non avrebbero senso, debba puntare molto a questa opera di socializzazione che si verifica nella sala del cinema, del teatro, dell'opera, del concerto, o sotto il tendone del circo. Ho fiducia in una visione positiva, perché non sono giovane però vedo, sento, cerco di capire i giovani.

Certo, la tecnica vale sempre. Però l'uomo non può morire per la tecnica. Bisogna dare sempre un supplemento d'anima, per dirla con Bertrand Russel.

Terza risposta

La musica, anche nel nuovo disegno di legge del Governo che noi abbiamo apprezzato, è unica, quindi è giusto che comprenda la musica popolare, come vien detta oggi la musica leggera. Anzi, l'Assomusica, associazione rappresentativa di questo settore, ha di recente aderito all'AGIS. C'è poi la musica classica, il corpus più importante e più tradizionale. Certamente questa non si ripaga al botteghino, non c'è dubbio! E quindi l'intervento di sostegno per la musica classica, non può mancare, non è mai mancato e, son certo, non mancherà. Pensiamo solo a un dato, nel Fondo Unico per lo Spettacolo, di circa 900 miliardi, quasi la metà e' destinata ai tredici enti lirici e sinfonici. Sono enti pubblici ma sono anche realtà in profonda trasformazione, tant'è che uno, La Scala di Milano, è già da poco tempo diventato fondazione a norma della legge 367 che obbliga gli enti lirici a trasformarsi entro tre anni in fondazioni di diritto privato. La Scala lo ha fatto, gli altri seguiranno.

La trasformazione significa appoggio dei privati, ma sempre con la presenza determinante di tre entità pubbliche, lo Stato, la Regione e il Comune che mantiene la priorità dell'ente, perché il sindaco della città dove ha sede l'ente è di diritto il presidente della fondazione.

Certo anche la musica classica si muove entro le leggi di mercato, su questo non c'è dubbio. Però la mano pubblica non può essere assente e non lo è di fatto. A Treviso, la mia città di cui sono stato a lungo sindaco, c'è uno dei ventiquattro teatri di tradizione italiani. Ebbene, il Comune, 85 mila abitanti, stanziava per il teatro, circa quattro miliardi. Cioè molto di più, in proporzione, di quello che stanziavano città come Roma, o Milano o Napoli per il loro ente lirico. E così posso dire di altre città: Parma, per esempio, dove gli enti locali intervengono massicciamente a sostegno delle attività di spettacolo, dal teatro Regio, ai teatri di prosa, ai cinema d'essai.

Quindi la musica classica non muore, anzi, vive ed ha un revival specie nel settore della concertistica ma anche della lirica. Abbiamo aperto molto ai giovani con le prove generali aperte, con delle anteprime dedicate solo a loro. Anzi, l'Agiscuola ha creato due settori nuovi, oltre al cinema, dedicati al teatro e alla

musica, che si avvalgono di eccellenti esperti.

Dunque, non solo son d'opinione ma ho la certezza che come non muore il melodramma, altrettanto non morirà il complesso della musica classica.

Guardi il recente caso de "I racconti di Hoffman", un'opera certo non facile e semplice, in francese. Ho visto un teatro pieno di giovani. E' più facile trovare i giovani a questo tipo di opere che non, forse, nel grandissimo e pur bellissimo palcoscenico dell'Arena di Verona.

E' giusto, allora, che la musica popolare e quella "rock" abbiano, come l'altra musica, tutto il sostegno possibile. La vivezza e l'incisività della musica classica non saranno perdute.

Lo Stato interverrà, come intervengono i Comuni, come interviene la gente. I milanesi intervennero quando La Scala fu distrutta nel '45 dal bombardamento. Fu ricostruita in breve

Terza domanda

Alcune musiche moderne, tipo "rock", sono strutturalmente composte per pilotare la libertà spirituale degli ascoltatori. Per ciò ideologicamente non si tratta mai di musica libertaria. Tuttavia essa si adegua, grazie agli incassi a volte spropositati, alle richieste dell'economia di mercato. D'altro canto, la musica classica, forma culturale spiritualmente libertaria, è negletta, difficilmente si ripaga al botteghino, rischia di morire per asfissia economica. Come secondo voi è solubile il dilemma in un regime di mercato molto prossimo ad essere globale?

tempo grazie anche al contributo della vecchietta che magari non aveva mai messo piede a La Scala. Lo stesso può dirsi per il dramma della Fenice che è stato colto anche dalla gente semplice veneziana che, forse, alla Fenice non era mai entrata.

Il fatto che i Sindaci presiedano gli enti lirici e gran parte dei teatri di tradizione, non è buttato lì a caso. Il primo cittadino rappresenta l'intera comunità, soprattutto oggi che viene eletto in forma diretta dal popolo, e guida, ed è l'unico caso, queste istituzioni musicali di alta cultura che fanno parte del tessuto vivo della città e rappresentano il più alto punto di raccordo tra la popolazione e la realtà musicale, che è realtà di alta cultura.